

LE PAROLE DEL SENTIERO

Estratto del libro: *Quel viaggio incontro a sé chiamato vita*, capitolo 11.

Senza la pretesa di voler comporre un glossario, ma solo con l'intento di dare spunti di riflessione e aprire piccoli spiragli sulla nostra visione della via spirituale.

AFFETTO

Quello che gli esseri umani chiamano amore e che è condizionato dal bisogno.

L'affetto è l'amore condizionato. L'amore è la vita che non chiede, che non ha bisogno, che si lascia portare e attraversare, che si dona senza scopo.

L'affetto, condizionato da un bisogno, ha uno scopo e non conosce ancora la gratuità, sebbene la prepari.

Prefigura ciò che sarà portato a compimento nell'amore.

ALTRO DA SÉ

Colui/colei a cui tutto dobbiamo: non saremmo persone e non potremmo trasformarci e imparare a dimenticarci di noi se vivessimo soli, fuori da una qualsiasi forma di relazione.

Tutta la vita è relazione con l'altro da noi, ed è trasformazione provocata da quell'impatto, dal fatto che l'altro ci costringe a vederci e a interrogarci e ci conduce, non di rado, in una crisi.

L'altro è il primo e principale dei maestri.

AMORE

Non è un qualcosa di personale: non possiamo dire: “Io amo te”. L'amore accade, puro dono, quando scompaiono l'amante e l'amato.

E' l'esperienza ultima dell'uomo che è stato condotto dalla vita oltre il bisogno, le domande, la necessità di risposte: quando l'uomo risiede nella vita ed è portato da questa, essendosi svuotato di qualunque opposizione e pretesa, allora può sorgere, come dono, quella disposizione interiore che chiamiamo amore, che nulla chiede, nulla si aspetta, semplicemente è lì, davanti alla vita e afferma: “Se posso esserti utile, ci sono”.

ASPETTATIVA

Costantemente ci aspettiamo qualcosa, non viviamo il presente così com'è ma ci aspettiamo che abbia la configurazione da noi desiderata.

Vediamo l'aspettativa e la lasciamo andare: ciò che rimane è quel piccolo fatto che accade e ci chiama dicendoci: “Mi vedi? Se non mi vedi non stai vivendo”.

BUON AMICO

Colui/colei che consapevolmente ci accompagna nel viaggio incontro a noi stessi.

E' quello che in altre tradizioni è chiamato maestro; è l'accompagnatore che abbiamo scelto e a cui riconosciamo il diritto e il dovere di metterci a nudo, di svelarci nei nostri meccanismi.

Ogni altro da noi è il nostro insegnante: il buon amico è un altro consapevole della sua funzione; non ha niente da perdere e da guadagnare, non teme un dolore che può provocare e non si ritrae dall'accarezzarci.

Non è necessariamente una figura fissa: nelle nostre vite tutti incontriamo qualcuno la cui parola o i cui comportamenti ci permettono di sviluppare una riflessione o ci sono di stimolo a conoscerci meglio; tutti incontriamo qualcuno cui riconosciamo un'autorevolezza e che autorizziamo ad entrare nelle nostre vite.

Quello del buon amico non è un ruolo o un mestiere, è una funzione, vale per noi e magari non vale per altri; ognuno riconosce il proprio buon amico in qualcuno che gli attiva dei processi, che gli sollecita degli interrogativi, che lo inquieta o lo placa.

Non esiste in sé il buon amico, esiste per noi; a volte succede che qualcuno sia riconosciuto da diverse persone in quella funzione e allora diventa un riferimento stabile a cui ci si può rivolgere per una parola ma, in assoluto, nessuno è buon amico per tutti.

COMPASSIONE

La disposizione interiore, l'esperienza dell'acco-gliere in una concavità, qualunque pensiero, emozione, azione, nostra e altrui.

Lo sguardo privo di giudizio, sostenuto da una profonda apertura, comprensione, vicinanza.

Il gesto che unifica tutto ciò che attraversa, pervaso di tenerezza, compenetrato da un inchinarsi.

CONSAPEVOLEZZA

La presenza simultanea della sensazione fisica, della ricettività emotiva, dello sguardo intelligente sulla realtà che accade nel momento presente.

CONTEMPLAZIONE

L'atteggiamento meditativo, la disposizione consapevole, preparano l'esperienza contem-plateiva: il disporsi all'adesso che accade apre spazi all'affiorare dell'esperienza della profondità di quanto sperimentato.

Scriviamo e siamo consapevoli di scrivere, è tutta la nostra vita, adesso; mentre scriviamo le parole affluiscono, la mente è obbediente, il corpo esegue: viviamo l'esperienza non del "noi scriviamo" ma "dell'essere scritti", "dello scrivere", "della scrittura che accade".

Ciò che viene scritto non è la risultante del nostro pensiero ma di ciò che il pensiero precede, della coscienza.

La contemplazione è coscienza in atto, vastità in atto, non condizionamento in atto.

Nella profondità dell'adesso emerge tutta la natura della vita, il suo senso, la sua gravidanza, la sua profondità, il suo essere quel che è, Assoluto in atto.

Molti di noi sperimentano l'esperienza della contemplazione ma non sanno dargli un nome. Molti artisti vivono l'essere cantati, suonati, danzati, e ugualmente lo vivono molti sportivi e praticanti di arti marziali.

L'esperienza contemplativa è il manifestarsi della vita oltre l'identità, oltre l'ego: fluidità, libertà, vastità, leggerezza, profonda gioia caratterizzano quell'esperienza.

Da lì, l'esperienza nell'identità è vissuta come limitata, compressa, condizionata, asfittica.

La vita vera si manifesta quando la contem-plazione sorge e l'uomo, inteso come ego, scom-pare.

COSCIENZA

Il sé superiore, l'anima, l'io spirituale, il corpo akasico o causale, l'individualità, il vero sé.

L'uomo è centro di coscienza e di espressione, secondo la definizione del Cerchio Firenze 77: il sentire, contenuto della coscienza, si esprime attraverso il corpo mentale, il corpo astrale, il corpo fisico, nel tempo e nello spazio, in quella rappresentazione che chiamiamo vita.

Di esperienza in esperienza, di vita in vita, affluiscono tessere di sentire che vanno a costituire il corpo della coscienza: la vita nel piano fisico, emotivo/astrale, mentale, non è altro che la condizione per poter edificare e strutturare il corpo akasico/della coscienza.

Una volta che questo corpo è costituito, l'esperienza che chiamiamo vita non ha più motivo di essere, l'uomo cessa l'esperienza incarnativa e continua il suo percorso in altro modo.

La coscienza è l'artefice che sostiene tutta la nostra vita cognitiva, emotiva, sensoriale, operativa.

Senza la coscienza non c'è vita, è come togliere ad un'automobile il motore.

Tutta la vita sul pianeta è guidata dalla coscienza e da ciò che la precede: quella minerale, vegetale, animale, umana, sovraumana.

Tutte le esperienze nelle varie forme, materie, tempi forniscono dati alla coscienza e la costituiscono come corpo strutturato.

DISCONNESSIONE

Un pensiero è legato ad un altro pensiero, ad un'emozione, ad un'azione: disconnettere significa lasciare che un pensiero sorga e scompaia, che un'emozione sorga e si dilegui, che un'azione si manifesti e poi venga dimenticata.

Disconnettere significa tornare e tornare al momento presente lasciando che ciò che è stato e ciò che sarà non siano coltivati dalla nostra attenzione: significa appoggiare la consapevolezza sul presente che accade e su niente altro.

Un pensiero è solo un pensiero, lo lasciamo sorgere e lo lasciamo andare: ne sorgerà un altro e proprio perché abbiamo lasciato andare il precedente, quello che sorgerà è nuovo.

Così per un'emozione e per un'azione.

La disconnessione è la pratica fondamentale del Sentiero, l'incessante ritorno della consapevolezza all'adesso che sorgerà.

E' considerare un pensiero a sé stante, un'emozione a sé stante, non connessi tra loro: in questo modo la vita diventa quell'illuminarsi di attimi che subito scompaiono e lasciano il campo a nuovi attimi, e così senza fine: la vita allora diventa nuova, fresca, libera, leggera, priva di condizionamento di ciò che è stato o che sarà.

La vita è solo ciò che è, adesso.

DIVENIRE

Oggi siamo protesi sul domani; nel mentre compiamo questa azione già la nostra mente è sulla successiva; viviamo questa vita e andiamo ad indagare il nostro passato e cerchiamo di cogliere segni di quello che verrà.

L'uomo è dentro questa tensione del divenire, dentro ad una percezione del tempo che scorre e, soprattutto, dentro ad una inquietudine interiore che lo spinge avanti e indietro lungo i binari dell'esistere.

Il tentativo del Sentiero è di conciliare essere e divenire: la tensione a trasformarci, ad essere altro, è naturale, sana, indispensabile perché ci colloca nel flusso della vita dove tutto è muta-mento.

L'adesso è la base di domani e la conseguenza di ieri; ma oggi possiamo fare qualcosa che, pur essendo nella logica del divenire, lo supera e lo trascende: oggi possiamo accoglierci così come siamo, sapendo che domani saremo diversi.

Possiamo accogliere l'adesso, ogni adesso che si succede nel tempo, sapendo che lascerà spazio ad altri adesso che verranno, e possiamo accoglierlo come se fosse l'ultimo attimo della nostra esistenza.

Così facendo, noi introduciamo la consapevolezza che entrambi gli stati possono convivere simultaneamente senza conflitto: siamo nell'accadere, giunge qualcosa che subito scompare e lascia spazio ad altro che, mentre accade, è tutta la nostra vita, tutto l'esistente.

Fotogrammi che scorrono davanti all'obbiettivo, ognuno compiuto in sé.

Sappiamo che ogni attimo ci trasforma, ma la nostra attenzione non è sul trasformarci, è sull'essere disponibili a vivere l'attimo presente, su ciò che accade e ci attraversa.

Guardando le nostre giornate da questo punto di vista, andiamo oltre la tensione a divenire e trasformarci, scendiamo nell'intima natura del presente e della vita, rimanendo in quel flusso, estremamente dinamico della vita, che nulla lascia inalterato e immobile, che tutto trasforma.

DUBBIO

La condizione senza la quale non è possibile superare il condizionamento della mente. Se non si dubita della lettura che la propria mente dà della realtà, non si vede l'origine del condizionamento di tutto il nostro esistere, non si vedono le sbarre della prigione nella quale ci racchiudiamo.

Non dove qualcuno ci racchiude, dove noi ci racchiudiamo aderendo a ciò che la mente recita su di noi e sull'altro da noi, oltre che sulla vita.

EGO/SE' INFERIORE

E' l'immagine di noi generata dal corpo mentale, emotivo-astrale e fisico, sulla base dei dati forniti dalla coscienza e derivanti dall'esperienza.

L'ego, o identità, o sé inferiore, è l'inter-pretazione che noi diamo di noi stessi, quello che consideriamo il nostro sguardo sulla realtà interiore ed esteriore.

L'ego parla di ciò che la coscienza non ha ancora acquisito e su cui si sta misurando; parla delle sfide che l'uomo affronta giorno dopo giorno e che lo trasformano nel suo sentire di coscienza.

Ciò che è stato compreso opera come programma inconscio che sostiene la rappre-sentazione, la messa in atto, di ciò che compreso non è.

La vita dell'uomo è all'insegna dell'ego finché la coscienza non è sufficientemente strutturata: c'è ego fino a quando non si dispiega un sentire di coscienza ampio.

L'ego è il veicolo della coscienza nel tempo e nello spazio: la mente, l'emozione, il corpo sono i terminali attraverso cui la coscienza sperimenta, acquisisce i dati che le sono necessari, impara, comprende.

L'ego è l'insieme degli strumenti utilizzati affinché la comprensione si realizzi, ma in sé non esiste: dalla relazione tra corpo mentale, emotivo, fisico – che operano sotto le direttive della coscienza – scaturisce quel particolare senso di esserci come identità limitata e circoscritta che noi chiamiamo con il nostro nome.

In sé l'ego non è un corpo, un arto costitutivo dell'essere: è la risultante della relazione tra la coscienza e i suoi corpi d'esperienza.

EVOLUTO

L'individualità il cui corpo della coscienza è strutturato, sufficientemente completato attra-verso le vite e le esperienze compiute e che quindi esprime un sentire ampio.

E' l'uomo alla fine del percorso incarnativo.

FLETTERSI/INCHINARSI

Il gesto della canna di fronte al vento che giunge, la nostra disposizione di fronte alla vita.

Non opporre resistenza.

GIUDIZIO

Su ogni pensiero, emozione, azione la mente appone un'etichetta e confronta ciò che stiamo vivendo con ciò che abbiamo vissuto o con ciò che avremmo voluto vivere.

La mente valuta, misura, confronta; così facendo conferisce un'identità, dei contorni, a tutto ciò che viene sperimentando. In virtù del giudizio, una realtà viene isolata da un'altra; la realtà da unitaria diviene frammentata e molteplice.

Attraverso il giudizio la mente crea la realtà.

Lasciar andare il giudizio è lasciar andare la mente, è cogliere la realtà oltre quello che la mente recita su di essa: la realtà, anche se frammentata alla percezione dei sensi, è sempre unitaria.

IDENTIFICAZIONE

Crederne di essere ciò che si sta sperimentando.

L'illusione di essere pensiero, emozione, azione. L'abbaglio che noi si sia ciò che il corpo mentale, astrale e fisico stanno sperimentando.

Il processo inevitabile ed ineludibile attraverso il quale ci sembra di esistere come realtà unica e separata da tutta la realtà dell'altro e dell'uni-verso.

L'identificazione sostiene tutta la realtà così come la viviamo e la sperimentiamo; è la natura più intima dell'illusione, il niente, il vacuo, l'incon-sistente con parvenza di reale.

E' la condizione indispensabile perché possa manifestarsi la vera realtà delle cose: al risveglio dal sogno sappiamo distinguere tra illusione e realtà.

L'identificazione è indispensabile per lo svelamento dell'illusione e l'affiorare della realtà. Proprio perché ci sentiamo un nome, perché sentiamo di avere una vita e ci caliamo in essa, pian piano possiamo comprendere la vacuità di questa esperienza d'esserci.

Attraverso l'essere fasulli scopriamo la natura dell'essere autentici. Ancora una volta un ciclo è composto da

identificazione e non identifi- cazione, illusione e realtà, apparenza e sostanza. Mancando l'identificazione non sorge neces- sariamente la realtà; ma quando la realtà, che giunge come dono, è sorta e si è stabilizzata come condizione esistenziale, l'identificazione non trova più spazio per manifestarsi.

ILLUMINAZIONE

L'esperienza di una particolare connessione tra il corpo della coscienza e i suoi veicoli che spesso dà luogo a una serie di fenomeni ed esperienze esistenziali particolari. L'illuminazione non è altro che un'esperienza dell'evoluto dovuta a particolari processi energetici. Gran parte di coloro che escono dal ciclo del nascere e del morire lo fanno senza aver conosciuto questa esperienza e senza nemmeno sapere di esser alla fine del ciclo reincarnativo.

INCARNAZIONE

Una delle fasi della vita; l'altra fase è la vita senza incarnazione: le due fasi costituiscono un ciclo di manifestazione; molti cicli costituiscono l'esperien- za necessaria alla costituzione del corpo akasico/della coscienza.

L'incarnazione c'è quando la coscienza è allacciata al corpo mentale, al corpo astrale e al corpo fisico.

La non-incarnazione è quando la coscienza vive alcuni suoi processi senza il terminale del corpo fisico. La morte è la perdita del veicolo fisico: la coscienza vive altre esperienze attraverso i veicoli astrale e mentale per poi abbandonare anche questi. Successivamente inizierà la nuova esperienza incarnativa con l'allacciamento dei tre nuovi veicoli predisposti per i compiti da affrontare.

Va avanti così fino a quando il ciclo incarnazione/non-incarnazione ha prodotto il pieno dispiegamento del corpo akasico: allora il sentire non si manifesta più attraverso incarnazione/non-incarnazione, ma in altri modi.

Ogni ciclo costituisce tasselli del corpo della coscienza: non l'incarnazione da sola, non la non-incarnazione da sola. Vita e morte camminano insieme, indissolubili perché parte dello stesso ciclo.



INDIVIDUALITÀ

La coscienza e il suo corpo che si costituisce di esperienza in esperienza e di vita in vita.

L'individualità dà luogo alla personalità e all'ego, attraverso i suoi tre veicoli (mentale, emotivo, fisico). E' costituita di tessere di sentire: più completo è il puzzle, più vasto è il sentire.

Ogni esperienza costituisce tessere di sentire e le tessere strutturano il corpo della coscienza: l'ampiezza del sentire guida la rappresentazione nel tempo e nello spazio, ovvero la vita.

Tutto ciò che l'uomo vive è generato dalla individualità/coscienza e da ciò che precede questa dimensione.

INNAMORAMENTO

Uno stato alterato di coscienza che prepara la fase più matura dell'affetto, da cui germoglierà, se ger-moglierà, l'amore.

L'innamoramento è canto dell'ego e nello stesso tempo manifestazione delle possibilità dell'amo-re, ma non lo si può considerare amore perché è condizionato dal bisogno.

LASCIAR ANDARE

Il gesto compiuto migliaia di volte in una giornata: ad ogni pensiero, ad ogni emozione e ad ogni azione segue sempre un lasciar andare.

Niente viene trattenuto, a niente ci si lega, tutto scorre. Un fiume immenso e in perpetuo movimento e ad ogni attimo l'attenzione è appoggiata su quel rametto che la corrente trasporta per poi scomparire allo sguardo.

Tutto si presenta e tutto scompare: tutto il nostro tempo non è altro che un lasciar fluire la vita.

MANIFESTAZIONE

Ognuno, consapevole o inconsapevole, che lo voglia o meno, porta a manifestazione il proprio essere corpo, emozione, pensiero, coscienza: vivere è manifestazione della coscienza che si esprime sui diversi piani.

Tutto ciò che abita e costituisce questo pianeta non è altro che manifestazione di un principio di coscienza di ampiezza variabile, ed ogni sentire non è altro che manifestazione dell'Uno.

Ogni manifestazione, dal sasso al superumano, non è altro che la Totalità in atto.

MEDITAZIONE

Un modo di stare nella vita.

Non una pratica né una tecnica: un modo di vi-vere.

La sostanza dell'atto meditativo è l'appoggiare la consapevolezza, l'attenzione, la volontà su ciò che adesso si presenta a noi: adesso, non prima, non dopo. L'attenzione non è costante, è un ritmo: presenza/non-presenza; l'atto meditativo è vivere consapevolmente questo ritmo ed utilizzare la volontà per tornare alla presenza, a ciò che adesso si presenta.

Ad ogni passo, ad ogni parola, gesto, pensiero, noi torniamo lasciando andare ciò che l'ha preceduto e non alimentando ciò che sarà.

Alla fine rimane solo l'adesso e quello stare lì; la non presenza è solo la condizione per la presenza, l'inspiro e l'espiro, l'uno prepara l'altro.

Noi risiediamo nella presenza sapendo che questa si nutre della non-presenza.

MENTE

Il pensiero concreto e astratto; la dimensione cognitiva; le funzioni del corpo mentale; una componente dell'ego assieme al corpo emotivo-astrale e al corpo fisico; la lente del proiettore che crea la realtà; il problema di tutti i ricercatori della via spirituale.

Dal nostro punto di vista, uno degli strumenti della coscienza, uno dei suoi veicoli.

Non un problema, non qualcosa da annullare ma da usare allo stesso modo di come si usa il computer o la chiave per svitare un bullone. Essendo uno strumento complesso, è necessario acquisire con essa una certa confidenza, avere una conoscenza del suo modo di operare e una consapevolezza delle sue dinamiche, molte delle quali si attivano inconsapevolmente.

Nella visione comune della persona della via spirituale, è il diaframma che si interpone tra la vita nell'illusione e quella vera: dal nostro punto di vista è semplicemente quel che è.

NON-ESSERE

La fine del viaggio umano, dell'identificazione con la mente e i suoi processi, con il fantasma che chiamiamo identità. Oltre ciò che a noi sembra di essere, ad un certo punto delle nostre esistenze si apre la possibilità di sperimentare un'altra condizione, quella che definiamo di non-essere: colui che era, più non è.

Questo non significa che oltre l'esserci come individuo ci sia il nulla: oltre c'è una vita e un esistere che non hanno riscontri con l'esserci come identità.

Oltre c'è l'esserci come sentire che è essere senza tempo, non divenire, non identificazione.

Il non-essere è l'essere autentico, incondizionato, reale.

OSARE

Entrare nella vita ed esserci sapendo che nessun altro potrà vivere e sperimentare e trasformarsi al posto nostro.

Osare è andare oltre la paura, oltre il giudizio su di sé e il timore del giudizio altrui; è quel presentarsi sulla scena della vita ed affermare: “Se non lo faccio io chi lo farà? E se non oso ora, quando?”

Osare è accettare di vivere senza riserve sapendo che è nel vivere, nella relazione, che tutto diviene e si trasforma e la libertà che desideriamo prende forma.

PAURA

L'identificazione con la paura impedisce la partecipazione alla vita: la persona finisce per evitare in continuazione presunti ostacoli o situazioni di cui ha paura, situazioni che ritiene di non essere in grado di affrontare o che teme rimarcherebbero il giudizio e la riprovazione da parte dell'altro. E' un continuo scansare situazioni che la confinano in pochi, ristretti, ambiti d'esistenza: tutto il resto è pericoloso, la vita è un'avventura pericolosa.

E' chiaro che la via è quella possibilità di imparare ad affrontare, piccola situazione dopo piccola situazione, tutto ciò che si presenta: di esperienza in esperienza si impara a non fuggire, si sperimenta che è “solo una piccola situazione della quale avevo paura”.

Attimo dopo attimo, riconoscendo che la propria vita accade adesso e mai più, diventerà evidente come la paura è solo un prodotto della mente, non un dato reale: nella mente stessa si potranno strutturare nuove convinzioni che potranno attecchire e radicarsi proprio perché si è cominciato a non fuggire, a partire dalle più piccole situazioni che si sono presentate nel quotidiano.

PERSONALITÀ

La personalità è l'immagine della coscienza, di ciò che essa ha acquisito attraverso l'esperienza nel tempo e nello spazio e che è divenuto sentire; non di tutto ciò che ha acquisito, non della totalità del sentire acquisito nelle molteplici vite, ma del sentire in campo in quella particolare incarnazione.

Mentre l'ego è il non compreso, la personalità rappresenta quella parte di compreso utilizzata per i compiti di una specifica incarnazione.

PRESENZA

I sensi sono aperti, l'emozione fluida, la mente disposta, l'essere concavo rispetto all'accadere in atto: la presenza è l'esperienza dell'essere qui ed ora in una sospensione e neutralità senza tempo.

Nella presenza c'è l'accadere della vita e colui che la percepisce è un contenitore vuoto, pura percezione senza

che esista né un percettore, né un osservatore e tantomeno un portatore di nome.

Vita che accade nell'intelligenza della realtà.

REALTÀ SOGGETTIVA

Ciascuno vive un film personale: gli ambienti, la scenografia, gli attori, le comparse possono anche essere comuni e condivisi, ma la sceneggiatura è assolutamente personale.

Dalla stessa scena che tu ed io condividiamo, io traggio qualcosa per il mio sentire, tu qualcosa per il tuo. Quella scena può produrre apprendimenti molto differenti, sistemazioni di tessere di sentire molto diverse tra di loro. Io so che tu sei lì e partecipi della scena insieme a me, ma non so assolutamente quello attorno a cui la tua coscienza va lavorando, quello che sta acquisendo.

Se sono un buon osservatore, se ho una buona conoscenza di me, forse posso comprendere quello che la mia coscienza va acquisendo, forse.

RESA

La capacità di flettersi, di non opporsi, di non fare resistenza rispetto al presente che si manifesta e che ci interroga nel profondo.

La possibilità di andare oltre la protesta e il vittimismo, il giusto e l'ingiusto, cogliendo l'essenza di ciò che accade:

quello che si presenta è per noi e ci chiede di vederlo, accoglierlo, saperlo maneggiare.

E' la nostra vita, non possiamo opporci e respingere la nostra vita, anche se è dolore, anche se è scomoda: possiamo provare ad arrenderci lasciando che ci colpisca o ci accarezzi.

Possiamo lasciare che ciò che accade ci insegni ciò che intende insegnarci.

La protesta è mente/ego in atto, la resa è l'apertura di uno spazio d'esperienza in cui il nuovo cambia l'esistente.

SCOMPARSA

Tutta la manifestazione dell'identità conduce al suo superamento e alla scomparsa dell'artefice dei processi.

Tutto l'essere portatore di nome conduce alla perdita del nome: dopo averlo desiderato, piantato, sofferto e goduto, ce lo dimentichiamo.

Dalla scomparsa di sé sorge la libertà dell'esistere senza attributi.

SENSO DELLA VITA

Scaturisce dal processo dell'esserci e del dimenticarsi di sé: se c'è solo manifestazione egoica il senso della vita che ne consegue è aleatorio e impermanente.

Se invece è vissuto l'intero ciclo del manifestarsi, dalla cosiddetta identità al dimenticarsi di sé, all'andare oltre sé, al vivere l'esperienza del perdersi e del donarsi, allora ciò che sorge dall'esperienza complessiva è la possibilità di sperimentare un senso profondo dell'accadere della vita nel presente.

Il senso della vita non è qualificabile, descrivibile con degli attributi o degli aggettivi: la vita è senso in atto, traboccante, quando è vissuta senza paura e nella donazione completa di sé a ciò che si presenta.

Il senso della vita c'è e sorge solo nel presente. Affermare: "Sento che la mia vita ha senso" non significa niente; non è una vita che ha senso, è l'adesso che esprime il senso: manifestando se stesso ed essendo noi completamente aperti all'accadere, si realizza l'esperienza di una pienezza.

Non c'è un senso nella vita perché il presente produce un risultato, né perché c'è una comprensione, né perché c'è una trasformazione in atto: la vita è senso in sé.

Non dal divenire dei processi deriva il senso, ma dall'essere senza tempo del momento presente.

SENTIRE

“Sentire come percezione della divinità in ciò che fa parte della realtà”.¹

E' la materia che compone il corpo della coscienza o corpo akasico, o anima, o sé superiore. Il sentire è costituito da tessere di sentire, ovvero da comprensioni che derivano dall'esperienza: tessera su tessera, sentire dopo sentire, si costituisce il corpo della coscienza dell'uomo; quando questo è costituito non c'è più incarnazione nel tempo e nello spazio, l'uomo esce dalla ruota delle nascite e delle morti e continua la sua esperienza avendo come corpo più denso il corpo della coscienza.

TENEREZZA

Lo sguardo sulla vita, sull'altro, su sé, quando la contemplazione ci ha invasi.

VIA SPIRITUALE

Il percorso incontro a sé stessi, alla conoscenza di sé, dell'altro, della vita.

Ogni vita non è altro che via spirituale in atto: qualunque sia il credo, la filosofia, la pratica, i comportamenti, le trasgressioni, le distorsioni, ogni vita non è altro che

¹ Cerchio Ifior, La farfalla, pagina 48, edizione privata

l'imparare ad osservarsi, ad essere consapevoli e a conoscersi: trasformazione ineluttabile di sé e della propria relazione con il mondo.

La vita della persona che vive nell'egoismo e nella sopraffazione, come la vita della persona mite ed accudente, consapevoli o inconsapevoli che siano, ogni vita è via spirituale, percorso da ego ad amo-re, itinerario di consapevolezza e di trasformazione conscia e inconscia.

Il fatto che alcuni si identifichino con vie spirituali storicamente date non significa granché: essere uomini significa andare incontro alla conoscenza di sé: questo è lo scopo primo e ultimo della vita. Conoscendo sé, si conosce il Tutto che in sé si esprime.

Siccome tutto è via e tutti sono nella via, potremmo anche dire che non ha alcun senso parlare di via: è una pura convenzione che indica un ambito d'esperienza vissuta consapevolmente; ma la persona che vive inconsapevolmente non è meno presente nella via, in quanto ogni essere esistente è in continua trasformazione, quindi lungo un processo, una via, che lo sappia oppure no.

Alla luce di queste considerazioni è anche evidente che il percorrere consapevolmente una via non ci rende in alcun modo speciali, o particolari, rispetto al nostro prossimo.

VITE

Innumerevoli film, ognuno con una propria sceneggiatura e attori diversi, diretti dallo stesso regista (coscienza/individualità) il cui scopo è la costruzione del corpo della coscienza e del suo sentire.

VITTIMA

E' il ruolo nel quale ci mettiamo senza fine: siamo costantemente, per vite intere, vittime di qualcuno o qualcosa.

La nostra lettura superficiale del mondo ci porta a dividere la realtà in vittime e carnefici e difficilmente ci riconosciamo nel ruolo dei secondi.

Uno dei primi passi è cominciare a smettere di interpretarsi come vittime ed entrare nell'ottica che ciascuno ha la vita, le opportunità, i dolori e i piaceri che in quel dato momento sono necessari al processo di trasformazione del proprio sentire di coscienza.

ZEN

Casa.

Molto tempo fa siamo passati attraverso gli insegnamenti di Dogen, il fondatore dello zen di scuola Soto: eravamo già a casa allora e nel tempo è stato tutto un lavorare per arredare e risiedere la casa.

Abbiamo introdotto molte varianti, adattato il colore delle pareti, le suppellettili, i mobili a colo-ro che transitavano nella casa.

E' scomparso il cartellino "zen" dal campanello, non ce n'è stato più bisogno.

Non c'erano più lo zen e noi, c'era solo lo zen, la vita che accadeva, senza aggiunta.